

di **Gennaro Scala**

NAPOLI Le borse del delivery per diventare invisibili. Quelle quadrate, rigide, pensate per tenere caldo il cibo e assicurare i citofoni diffidenti. Gialle come Glovo, blu come Arena. Dentro, però, non c'erano pizze né sushi, ma il kit del mestiere: cacciaviti di varie lunghezze, scalpelli, punteruoli, pinze, chiavi universali, guanti da lavoro. Un armamentario essenziale, ordinato, pronto all'uso. Il furto come logistica, la rapina come consegna a domicilio.

È uno dei dettagli dell'inchiesta che ha portato a 38 arresti di napoletani tra Campania e Lazio, smantellando sette gruppi criminali specializzati in furti in abitazione e truffe agli anziani. Un'indagi-

**Piazza Garibaldi**

Fermato 29enne per la rapina di un cellulare

Dopo l'inchiesta del *Corriere del Mezzogiorno* sui borseggiatori e le loro "tecniche" di scippo, ieri un giovane è stato catturato mentre tentava la fuga dopo aver rapinato un uomo. È successo lunedì in piazza Garibaldi a Napoli, dove la polizia ha arrestato un 29enne, con precedenti anche specifici, per rapina e resistenza a pubblico ufficiale. Gli agenti del reparto Prevenzione crimine Campania sono stati avvicinati da un uomo in piazza Garibaldi il quale ha raccontato che, poco prima, mentre si trovava nei pressi della pensilina della fermata dell'autobus in piazza Principe Umberto, era stato avvicinato da un giovane. Quest'ultimo, facendo intendere di essere armato, gli aveva sottratto il suo telefono cellulare per poi scappare. I poliziotti hanno allertato la Sala operativa fornendo la descrizione del ricercato e i *Falchi* della Squadra mobile, in via Cesare Carmignano, hanno notato il giovane in questione che, alla loro vista, ha tentato di dileguarsi nonostante gli fosse stato intimato l'alt. Gli agenti lo hanno raggiunto e bloccato non senza difficoltà, trovandolo in possesso del cellulare rubato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tazione contestati. C'è un momento, nelle intercettazioni, in cui il colpo si ferma davanti a una porta. Non per un ripensamento morale, ma per una telecamera. «Tigre, vedi che vicino a una porta ci sta il "Grande Fratello"», avverte uno degli indagati. Una frase buttata lì, in gergo, che però dice tutto: il colpo perfetto non ammette imprevisti. Tra le storie che emergono dagli atti, ce n'è una che pesa più delle altre: un furto in un appartamento dove viveva un anziano completamente sor-



Le intercettazioni
La mattina quello scende, è un anziano e vive solo
Teniamo solo la cosa della zia, ultima speranza

do, solo, incapace di accorgersi delle bussate e della presenza dei ladri in casa. Nemmeno quello lì ha fermati. Le borse del delivery, invece, sì. Quelle sono rimaste a terra, svuotate, durante le perquisizioni. Simboli di una normalità imitata.

Perché in questa storia il travestimento non era un dettaglio, ma il cuore del sistema: fingersi invisibili per entrare ovunque. Anche nelle vite più fragili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Travestiti da rider del delivery, sgominata la gang dei furti in casa

Nel mirino la villa dei Fendi

Quaranta colpi accertati tra Posillipo, Vomero e Roma. Arrestati in 38

ne lunga più di un anno, coordinata dalla Procura di Napoli Nord e condotta dai carabinieri del Nucleo investigativo di Napoli, partita quasi in sordina nel giugno 2023, dopo un colpo messo a segno in un appartamento di Casoria. Da quel primo episodio, gli investigatori hanno "messo a sistema" oltre 100 notizie di reato, scoprendo una rete stabile, permeabile, collaudata. Altro che improvvisazione. I colpi erano studiati al microscopio. Prima ancora delle porte, si monitoravano le persone. Le vittime ideali erano anziane, sole, abitudinarie.

«La mattina quello scende», spiegava uno degli indagati parlando di un obiettivo al Vomero. «È un uomo anziano, vive da solo». Il pomeriggio era scartato: troppo rischio, troppe variabili. Il furto perfetto ha bisogno di finestre temporali brevi e prevedi-

La vicenda

- In totale sono stati ricostruiti circa 150 eventi delittuosi: 40 furti consumati, tre tentati, 92 tentativi incompiuti, otto ricettazioni, tre truffe con la tecnica dello specchio

- Il profitto complessivo ammonta a circa 105 mila euro, tra monili d'oro e argento, preziosi e denaro contante

bili. I sopralluoghi erano la vera chiave. Brevi passaggi in auto, soste di pochi minuti, occhi che memorizzano. E poi le intercettazioni, che restituiscono un linguaggio crudo, spietato, quasi burocratico. «Tenimmo solo la cosa della zia... vecchia là... l'ultima speranza». Le persone ridotte a bersagli, la fragilità trasformata in occasione. Quando c'era da entrare in azione, i ruoli erano già assegnati. Due o tre vedette all'esterno, uno dentro. Chi saliva, chi restava sul pianerottolo, chi doveva bussare se qualcosa andava storto. Le serrature venivano aperte con chiavi alterate o universali; quando serviva, le casaforti venivano strappate dai muri con il flex. Poi la fuga, su auto modificate con scomparti creati ad hoc per occultare attrezzi, gioielli, contanti. Non mancava l'ambizione.

L'inchiesta

Un'indagine lunga più di un anno, coordinata dalla Procura di Napoli Nord e condotta dai carabinieri del Nucleo investigativo di Napoli, partita quasi in sordina nel giugno 2023

L'8 gennaio 2024 una batteria napoletana arriva a Roma. Non per un colpo improvvisato, ma per una ricognizione metodica. Prima l'incontro con il basista, poi Fregene. Ville immerse nel verde, residenze blindate. Tra gli obiettivi "attenzione", secondo gli atti, anche dimore riconducibili a nomi simbolo dell'élite economica e istituzionale italiana, come la famiglia Fendi e il governatore della Banca d'Italia. Troppo in alto, forse. Troppi allarmi, troppa tecnologia. Il colpo viene accantonato. In totale sono stati ricostruiti circa 150 eventi delittuosi: 40 furti consumati, tre tentati, 92 tentativi incompiuti, otto ricettazioni, tre truffe con la tecnica dello specchio. Il profitto complessivo ammonta a circa 105 mila euro, tra monili d'oro e argento, preziosi e denaro contante. Sessantacinque i capi d'impu-

Tensione in tribunale. «Vergognatevi, questa non è giustizia»

Il dolore della mamma di Emanuele Di Caterino, il 13enne ucciso ad Aversa nel 2013. Assolto l'imputato

NAPOLI «Vergognatevi, avete assolto un assassino» ha urlato ai giudici mamma Amalia Iorio con le lacrime agli occhi. Ieri, al termine del nuovo processo di secondo grado dopo l'annullamento arrivato in Cassazione, la quarta sezione della Corte d'Assise d'Appello di Napoli ha assolto un 29enne, unico imputato per l'omicidio di suo figlio Emanuele Di Caterino, ucciso con una coltellata alle spalle il 7 aprile 2013, ad Aversa, durante una lite tra minorenni. Anche l'imputato all'epoca dei fatti era minore e, all'esito dei precedenti gradi di giudizio, era stato condannato a otto anni di reclusione.

Dopo l'annullamento della



Suprema Corte, la procura generale di Napoli (sostituto pg in aula Valter Brunetti) ha chiesto l'assoluzione, riconoscendo per il 29enne la legittima difesa, tesi accolta anche dai giudici, nonostante i legali

della famiglia della vittima — gli avvocati Maurizio Zuccaro, Sergio Cola e Barbara Esposito — abbiano presentato una corposa memoria a sostegno dell'omicidio volontario.

«Hanno assolto un assassino — ha detto mamma Amalia dopo l'udienza — che con le sue mani ha commesso un omicidio e quattro tentati omicidi. Sono passati tredici anni, non c'era bisogno di far passare tanto tempo, bastava leggere il referto medico legale: Emanuele è stato colpito alle spalle, non era amico dell'assassino, non lo conosceva. Questa non è legge, questo è un processo corrotto dall'inizio». Tra 90 giorni saranno rese note le motivazioni della

decisione. «Non siamo d'accordo con la sentenza — ha dichiarato l'avvocato Zuccaro — aspettiamo le motivazioni e valuteremo cosa fare. La nostra ricostruzione si basa sull'autopsia che dava una dinamica diversa da quella del procuratore generale. Emanuele è stato colpito alle spalle, dall'alto verso il basso, e l'imputato non si stava difendendo. Emanuele era un ragazzino normale, mentre l'imputato è uscito con un coltello addosso. Con questa sentenza esce sconfitta la giustizia».

«C'è indubbiamente soddisfazione per il riconoscimento della fondatezza della nostra tesi giuridica — ha com-

In aula

- Amalia Iorio (foto a sinistra) è uscita dal tribunale in lacrime, dopo aver appreso la sentenza che assolve colui che era imputato per l'omicidio del figlio Emanuele Di Caterino, ucciso 13 anni fa

mentato l'avvocato Giuseppe Della Monica, difensore del 29enne — tesi sostenuta in quattro gradi di giudizio. Resta, tuttavia, una sentenza per la quale non si può gioire, una sentenza che chiude una vicenda giudiziaria dolorosa, in relazione alla quale occorre avere grande e sincero rispetto per il dolore patito dalla famiglia di Emanuele. Soddisfazione solo sotto il profilo giuridico, ma umanamente non mi fa gioire. Comprendo anche la tensione a fine udienza e nutro profonda comprensione per la mamma che ha perso un figlio in tenerissima età».

Dario Sautto

© RIPRODUZIONE RISERVATA